

Onere fiscale nel confronto internazionale

La concorrenza internazionale in piena azione

3 marzo 2006

Numero 4-1

dossier politica

Evoluzione delle quote-parti fiscali nell'OCSE

L'essenziale in breve

Nella maggior parte dei paesi industrializzati l'onere fiscale si è stabilizzato o è perfino diminuito dopo gli anni novanta. Questa tendenza al ribasso è proseguita nel 2003 e nel 2004, sebbene più lentamente. La Svizzera ha pure seguito questa tendenza, con un po' di ritardo: dopo aver raggiunto un livello record nel 2000, l'onere fiscale regredisce leggermente. Tuttavia, per il periodo che si estende dal 1990 al 2004, la Svizzera è fra i paesi che hanno registrato la più forte progressione del loro onere fiscale. La progressione è ancora più sensibile se si tiene conto di tutti i prelievi e di tutte le tasse obbligatorie. Sull'insieme dell'onere fiscale, la quota dell'imposta diretta è molto importante.

La posizione di economie svizzere

Secondo le statistiche ufficiali, la Svizzera è ancora collocata, anche se di misura, tra i paesi fiscalmente favoriti. Tuttavia, la quota-parte fiscale dell'OCSE non rivela tutta la verità. Tenuto conto di tutti i contributi sociali obbligatori versati alle istituzioni di diritto privato, l'onere fiscale svizzero è perfino sensibilmente superiore alla media dell'UE.

Il futuro è fonte di preoccupazione: considerato come bisognerà trovare importanti mezzi per finanziare l'AVS, le prestazioni complementari e l'AI, incombe la minaccia di massicci aumenti d'imposta se non si riuscirà ad adottare per tempo le misure correttive che si impongono. In caso contrario, le condizioni favorevoli di cui beneficiava finora la piazza economica svizzera, saranno seriamente compromesse.

S'impongono importanti riforme fiscali a livello federale (riforma dell'imposizione delle imprese), nonché una vivace concorrenza fiscale intercantonale. E' necessario proporre soluzioni nuove per migliorare l'attrattività fiscale della piazza economica svizzera, tenendo conto delle evoluzioni internazionali, nonché dare una sana base al finanziamento delle nostre assicurazioni sociali.

Nel novembre 2004 economie svizzere ha presentato ai media lo studio „Dinamica fiscale e concorrenza internazionale” – confronto delle principali riforme e implicazioni per la Svizzera. Esso mostrava le tendenze internazionali in materia d'imposizione e precisava gli interventi necessari per il nostro paese se si intende mantenere una certa attrattività fiscale a livello internazionale. Questo numero di “dossier politica” presenta un aggiornamento delle statistiche pubblicate sull'onere fiscale e le varie entrate fiscali. I dati più recenti sull'onere fiscale internazionale si riferiscono agli anni 2003 e 2004. Nel corso di questi anni la tendenza al ribasso delle quote-parte fiscali, iniziata verso la metà degli anni novanta, è proseguita. Tuttavia, le quote-parti fiscali variano molto da un paese all'altro. Il confronto internazionale necessita dunque di una precisa ana-

lisi poiché i problemi di definizione limitano la comparabilità dei dati. Le varie fonti di entrata delle collettività pubbliche evolvono solo lentamente nel corso degli anni. Ma esistono differenze considerevoli da un paese all'altro. Infine, il dossier mostra che è necessario intervenire e riformare il sistema svizzero.

Evoluzione della quota-parte fiscale secondo la statistica dell'OCSE

L'OCSE pubblica nelle sue „Statistiche delle entrate pubbliche” dati relativamente comparabili sull'onere fiscale dei suoi vari Stati membri. La quota-parte fiscale serve a misurare l'insieme dell'imposizione fiscale di un'economia. Essa corrisponde al totale delle entrate fi-

scali, ivi compresi i contributi alle assicurazioni sociali obbligatorie in percentuale del prodotto interno lordo (PIL).

Le quote-parti fiscali dei paesi dell'OCSE e la loro evoluzione nel tempo sono eterogenee (vedi figura 1, 2 e allegato 1). I cambiamenti possono essere imputabili alle riforme fiscali che prevedono la modifica dei sistemi d'imposizione fiscale o delle aliquote. I dati permettono pure di raccogliere degli indici allo scopo di determinare se il sistema ha guadagna-

to in efficacia. Una quota-parte elevata indica generalmente importanti prestazioni pubbliche finanziate attraverso le imposte, in altre parole un effetto di redistribuzione maggiore nel sistema fiscale. Essa può così essere giustificata dall'influenza della congiuntura sulle entrate fiscali. Per molti paesi europei gli sforzi finanziari profusi per rispettare i criteri di Maastricht hanno avuto un impatto sull'onere fiscale. Infine, la maggior parte dei paesi hanno rivisto in questi ultimi anni la loro base di calcolo del PIL. A base fiscale identica, cifre più elevate del prodotto interno lordo danno in generale una quota-parte fiscale più debole. Per valutare concretamente la qualità fiscale delle condizioni d'investimento e della piazza economica di un paese, non basta conoscere la quota-parte generale. Occorre un'analisi molto più dettagliata dei sistemi fiscali.

E' interessante constatare come i primi quindici Stati membri dell'UE denotino generalmente una quota-parte fiscale superiore a quella degli altri paesi dell'OCSE e in particolare dell'America del Nord. Gli Stati cosiddetti provvidenza classici come la Svezia, la Danimarca e il Belgio rientrano tra i paesi la cui quota-parte fiscale, molto elevata, supera il 45%. La Norvegia, la Finlandia, la Francia, l'Italia e il Lussemburgo mostrano per il 2004 una quota-parte fiscale superiore al 40%. Tra i paesi fiscalmente favoriti con una quota-parte fiscale tra il 20 e il 30% figurano il Messico, la Corea, gli Stati Uniti, il Giappone e la Svizzera. Tuttavia, tenuto conto delle entrate non fiscali, questa percentuale rappresenta solo una parte dell'onere fiscale effettivo della Svizzera.

L'evoluzione dell'onere fiscale a lungo termine si presenta assai diversamente in Europa e negli Stati Uniti. Se verso la metà degli anni sessanta non esisteva un divario considerevole tra l'onere fiscale europeo e quello degli Stati Uniti, questa differenza si è ormai pronunciata: l'America tassa oggi in misura inferiore, mentre l'Europa è divenuta sempre più cara. In questo periodo si sono costituiti in Europa gli Stati provvidenza. Nei primi quindici

paesi dell'UE, la quota-parte fiscale che si situava nel 1965 ancora al 27,9%, aveva già raggiunto nel 1985 il 38,6%. La forte crescita economica e i redditi in rialzo hanno permesso ai governi dell'epoca di sviluppare i loro Stati provvidenza senza grandi resistenze a livello della fiscalità. A partire dalla metà degli anni settanta, la progressione dei

redditi è rallentata e i prelievi sociali sono aumentati a causa dell'impennata della disoccupazione; è divenuto allora più diffici-

A partire dal 2000 la tendenza al ribasso delle quote-parti fiscali si è rafforzata.

le applicare aumenti d'imposta. Un terzo circa dei paesi dell'OCSE sono riusciti a diminuire la loro fiscalità tra il 1990 e il 2000. A partire dal 2000 la tendenza al ribasso delle quote-parti fiscali si è rafforzata. Tra il 2000 e il 2003/2004, l'onere fiscale si è ridotto in due terzi dei paesi dell'OCSE. La Svizzera si è ora impegnata su questa strada, ma con molto ritardo: dopo la progressione degli anni novanta, unica a livello internazionale, la quota-parte fiscale ufficiale diminuisce di nuovo leggermente dopo il record del 2000. Ma per tutto il periodo compreso tra il 1990 e il 2004, la Svizzera rientra sempre tra i paesi la cui progressione della quota-parte fiscale è stata più forte (vedi figura 2). Se si prende in considerazione la globalità dei prelievi obbligatori, le cifre della Svizzera sono perfino peggiori.

Abbellite le statistiche svizzere

Secondo la statistica ufficiale della quota-parte fiscale, la Svizzera rientra ancora fra i paesi fiscalmente favoriti. Questa statistica nasconde tuttavia importanti particolarità. Tenuto conto di tutti i contributi assicurativi sociali obbligatori, l'onere fiscale della Svizzera è sensibilmente superiore alla media dell'UE (vedi figura 1 e allegato 1).

Tenuto conto di tutti i contributi sociali obbligatori, l'onere fiscale svizzero è sensibilmente superiore alla media dell'UE.

Con un valore del 42% la Svizzera appartiene alla categoria degli Stati provvidenza classici come la

Finlandia e la Norvegia. L'indicatore della quota-parte fiscale dell'OCSE misura solo in maniera imperfetta l'ampiezza dell'azione statale. Gli organi dell'OCSE stessi raccomandano di fare un uso prudente di questo strumento nell'ambito dei confronti tra i vari paesi o tra alcuni periodi¹. La graduatoria dell'OCSE² tiene conto solo dei versamenti obbligatori senza corrispondente contropartita a

¹ OCSE, Statistiche delle entrate pubbliche 1965-1998, parte 2, p. 52 ss.

² OCSE, Statistiche delle entrate pubbliche 1965-2002, 2003, allegato 1/2, p. 285 e 326

favore di amministrazioni pubbliche. Tutti i sistemi di finanziamento di prestazioni che non soddisfano questi criteri non sono presi in considerazione nella quota-parte fiscale dell'OCSE. Il problema della comparabilità concerne in particolare i contributi alle assicurazioni sociali obbligatorie versati a istituti di diritto privato³ e la delimitazione delle tasse a carattere obbligatorio⁴. Problemi di delimitazione tra i vari paesi si pongono pure per le imposte ecclesiastiche e i crediti d'imposta (imputabili e non imputabili), nonché sul fatto di sapere se i pagamenti hanno dato luogo ad un'appropriata contropartita. Inoltre, le differenze in termini di ciclo economico e di calcolo del PIL possono falsare i confronti. Infine, le condizioni necessarie alla stesura di confronti internazionali solidi sono presenti solo quando la struttura generale di finanziamento delle prestazioni pubbliche nei vari paesi è più o meno omogenea.

Il problema della comparabilità è particolarmente acuto nel caso della Svizzera. Da una parte, un'analisi dettagliata delle statistiche dell'OCSE pone in evidenza il livello di altre fonti di finanziamento, non comprese nella quota-parte fiscale. Per la Svizzera questi valori sono estremamente elevati: il 45% circa delle risorse che servono a finanziare le prestazioni sociali provengono dai versamenti obbligatori a istituzioni di diritto privato (casce pensione, assicurazione malattia, assicurazione infortuni) non presi in considerazione nella quota-parte fiscale. Questo tasso è praticamente il più elevato di tutti i paesi dell'OCSE (vedi figura 3). A parte l'Islanda e, in misura minore, l'Olanda e il Messico, nessun altro membro dell'OCSE possiede un vero sistema di finanziamento delle prestazioni sociali basato sui versamenti obbligatori a istituzioni di diritto privato.

Le entrate dette non fiscali non sono comprese nella quota-parte fiscale. In Svizzera queste entrate provengono per gran parte da tasse – generalmente obbligatorie – prelevate ai livelli cantonale e comunale, conformemente alla struttura federalista delle finanze pubbliche. Questa quota è relativamente elevata in Svizzera. Soltanto la Norvegia incassa entrate non fiscali superiori, derivanti dall'estrazione del suo petrolio. Attualmente l'OCSE indica ancora nelle sue "Statistiche delle entrate pubbliche" le

entrate non fiscali nella moneta del paese. Ma a causa del cambiamento del metodo di calcolo, essa rinuncia a determinare quote comparative sul piano internazionale⁵.

Rimane tuttavia un fatto: la Svizzera finanzia una parte importante delle sue prestazioni sociali obbligatorie al di fuori della quota-parte fiscale ufficiale dell'OCSE. I contributi obbligatori versati alle istituzioni assicurative private (casce malati, assicurazione infortuni, previdenza professionale) e la politica dell'ambiente finanziata dalle tasse in relazione al servizio di raccolta dei rifiuti ne sono un esempio. Il confronto è dunque falsato poiché la maggior parte degli altri paesi dell'OCSE finanziano queste presta-

zioni con imposte che sono prese in considerazione nella quota-parte fiscale.

Considerata questa mancanza di trasparenza, non stupisce che una valutazione basata sul solo li-

vello della quota-parte fiscale ufficiale non permetta di ottenere un chiaro legame tra il valore assoluto di questo indicatore e la crescita economica. E' primordiale prendere in considerazione la totalità dei versamenti obbligatori e delle tasse. Si rileva inoltre che la statistica è molto buona quando permette di paragonare l'evoluzione delle quote-parti fiscali nazionali a lungo termine, ma solo per la durata in cui le definizioni sulle quali si basa non sono modificate e l'omogeneità delle serie cronologiche viene mantenuta.

La struttura dei sistemi fiscali nazionali

A partire dalla quota-parte fiscale dell'OCSE, la tabella 2 allegata presenta la struttura delle imposte dei paesi dell'OCSE, vale a dire la quota delle varie imposte sull'insieme delle entrate fiscali per il 2003. Le differenze nazionali si spiegano principalmente con le preferenze nazionali rispetto ai vari tipi d'imposta, influenzate dall'evoluzione storica. Il peso finanziario delle diverse imposte permette inoltre di trarre alcune conclusioni circa la possibilità di procedere ad alcune riforme. In generale, quando le imposte sono produttive è difficile riformare radicalmente il sistema, poiché le resistenze politiche sono troppo forti, tenuto conto dell'importanza del contributo al finanziamento dell'attività pubblica.

La maggior parte dei paesi dell'OCSE dipendono ampiamente da tre fonti d'entrata:

- l'imposta sul reddito,
- i contributi sociali

Le entrate dette non fiscali non sono incluse nella quota-parte fiscale. Questa quota è relativamente elevata in Svizzera.

³ OCSE, Statistiche delle entrate pubbliche 1965-2001, parte 1, p. 57 ss.

⁴ OCSE, Statistiche delle entrate pubbliche 1965-2002, 2003, 1 „The OECD classification of taxes and interpretative guide“, p. 285

⁵ OCSE, Statistiche delle entrate pubbliche 1965-2004, p. 259 ss.

- le imposte indirette sui beni e sui servizi (imposte sul consumo, IVA in generale).

Nei paesi dell'UE il provento delle imposte sul consumo è molto più importante rispetto agli Stati Uniti, al Giappone e alla Svizzera. Nella media dei paesi dell'OCSE, esso rappresenta circa un terzo del prodotto della fiscalità. I contributi sociali sono così aumentati dopo la metà degli anni settanta. A partire dal 1965, l'importanza relativa dei prelievi sociali del prodotto totale dell'imposta è passata, nella media dei paesi dell'OCSE, dal 18% al 27%, ciò che rappresenta un aumento massiccio. Negli anni novanta, tuttavia, è intervenuta una certa stabilizzazione. Ma l'imposizione dei redditi come fonte di entrate fiscali ha perso d'importanza.

L'imposizione dei redditi nei vari paesi

Da un confronto tra i paesi dell'OCSE risulta che la Danimarca e la Nuova Zelanda traggono una parte delle loro entrate fiscali superiore alla media dall'imposta sul reddito (oltre il 40%). Altri sette paesi (Australia, Islanda, Canada, Svizzera, Svezia, Belgio e Finlandia) mostrano pure un'elevata dipendenza dall'imposta sul reddito (oltre il 30%). La quota di questa imposta è invece debole per la Slovacchia, la Corea, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Grecia, la Turchia, il Portogallo, il Lussemburgo, la Francia, il Giappone, l'Olanda, la Spagna e l'Ungheria (meno del 20%). Nei paesi dell'OCSE, l'imposizione degli utili delle aziende rappresenta, in media, tra il 9% e il 10% delle entrate fiscali. Il peso finanziario di questa imposta e il suo rendimento variano molto. In Germania e in Islanda, la sua quota è estremamente bassa (meno del 5%), mentre essa è elevata (oltre il 13%) nel Lussemburgo, in Norvegia, in Australia, in Corea e in Giappone. La Svizzera si situa leggermente al disotto della media dell'OCSE, ma al di sopra della media dell'UE.

Il peso dei contributi sociali

Anche il ventaglio dei contributi sociali è molto ampio. Alcuni paesi applicano quote di contributi sociali modeste, o perfino trascurabili, inferiori al 10% (Nuova Zelanda, Danimarca, Australia e Islanda). Altri Stati come la Repubblica Ceca, la Polonia, la Germania, la Francia, l'Austria, la Slovacchia, il Giappone, l'Olanda, la Spagna e la Svezia dipendono fortemente da questi contributi. L'ampiezza delle entrate dei contributi sociali non permette tuttavia di trarre conclusioni sulla portata del sistema di sicurezza sociale dello Stato. In effetti, diversi paesi finanziano le prestazioni sociali essenzialmente mediante le risorse fiscali generali (la Danimarca in particolare) e le statistiche comparative nazionali non tengono sempre conto di tutti i prelievi sociali obbligatori (ad esempio in Svizzera: premi dell'assicurazione malattia e contributi obbligatori

all'INSAI). Ufficialmente, la quota della Svizzera è leggermente inferiore alla media dell'OCSE. Ma se tutti i prelievi obbligatori sono presi in considerazione, la Svizzera si pone in testa alla classifica.

Il peso delle imposte di consumo

L'imposizione dei beni e dei servizi rappresenta da qualche decennio, nella media dell'OCSE, una quota elevata del finanziamento dei bilanci pubblici (il 30% circa). Tuttavia, il contenuto di questa categoria è sensibilmente cambiato: la quota dell'imposizione generale sul consumo è passata dal 13% al 14% nel 1965 a circa il 19% nel 2003, con un peso particolare su alcune imposte che tassano il consumo. Nel confronto, la quota delle imposte indirette è relativamente bassa negli Stati Uniti, in Svizzera e in Giappone.

L'imposizione del patrimonio

La quota dell'imposizione del patrimonio⁶ sull'insieme delle entrate fiscali non raggiunge generalmente il 10% (tranne negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Corea e in Giappone)⁷. Nella media dell'OCSE essa è regredita dall'8% al 5% a partire dal 1965. In questa categoria gli oggetti dell'imposta e i sistemi fiscali nazionali sono spesso definiti in modo molto diverso, ciò che limita la comparabilità. In Svizzera, con oltre l'8%, la quota dell'imposta sulla sostanza è elevata.

Importanza del provento dell'imposta rapportato al PIL

La ripartizione delle entrate fiscali sulle cinque categorie d'imposta pone in evidenza unicamente il loro peso relativo nel finanziamento delle prestazioni statali corrispondenti. Per valutare l'onere o contributo economico dei vari gruppi d'imposta ed effettuare un confronto internazionale occorre, come mostra la tabella 3 allegata, esprimere la quota di queste categorie d'imposta in percentuale del

⁶ L'imposizione del patrimonio („property tax“) secondo l'accettazione dell'OCSE è molto più vasta degli elementi che entrano nell'imposta sulla sostanza in Svizzera (imposta sulla sostanza netta). Essa comprende le imposte nazionali e locali sugli immobili (imposta fondiaria e imposta sulle abitazioni), sugli elementi mobili (imposte sul capitale delle società e sulla sostanza dei privati), ma anche eventuali imposte sulle successioni e donazioni, nonché la tassa di bollo sulle transazioni finanziarie.

⁷ Il Regno Unito, il Giappone, la Corea e gli Stati Uniti non percepiscono un'imposta sulla sostanza a livello federale. La quota elevata di questa imposta si spiega principalmente con le entrate elevate dell'imposta fondiaria (nel Regno Unito e in Giappone) e con quelle dell'imposta sulle transazioni finanziarie e le transazioni sul capitale.

PIL.

L'importanza dell'imposta sul reddito come fonte di introiti dei poteri pubblici è diminuita dopo la fine degli anni ottanta (vedi figura 4). La Danimarca mostra la quota più elevata di imposte dirette rapportate al PIL (25,6%); essa è seguita dalla Svezia, dall'Islanda, dalla Nuova Zelanda e dal Belgio che registrano tutti una quota d'imposta sul reddito superiore al 14% del PIL. I valori della Slovacchia, della Corea, della Polonia, del Giappone, della Repubblica Ceca e della Grecia sono particolarmente bassi (meno del 5% del PIL).

Per quanto concerne l'imposizione degli utili delle aziende, soltanto la Norvegia e il Lussemburgo denotano valori molto elevati di rispettivamente l'8,1% e il 7,9% del PIL.

I paesi per i quali i valori sono particolarmente bassi (meno del 2,5% del PIL) sono la Germania, l'Islanda, gli Stati Uniti, la Polonia, l'Austria e l'Ungheria.

I contributi sociali rappresentano un fardello particolarmente pesante (più del 14% del PIL) in Francia, Austria, Svezia, Repubblica Ceca, Germania, Belgio, Polonia e Olanda. In Nuova Zelanda non esistono contributi sociali, soltanto un'imposizione della massa salariale. Altri paesi applicano valori poco elevati per i contributi sociali (meno dell'8% del PIL, a volte molto meno), ossia la Danimarca, l'Australia, l'Islanda, l'Irlanda, la Corea, il Canada, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Turchia e la Svizzera. Tuttavia, se si tiene conto di tutti i prelievi sociali obbligatori in Svizzera, ne risulta un valore record superiore al 20% del PIL.

Nel settore dell'imposizione del patrimonio, i valori sono elevati (2,5% del PIL e oltre) nel Regno Unito, in Italia, in Canada, in Francia, negli Stati Uniti, nel Lussemburgo, in Corea, in Australia, in Giappone, in Spagna e in Svizzera. Essi sono bassi (1% del PIL e meno) in Messico, in Slovacchia, nella Repubblica Ceca, in Austria, in Ungheria, in Germania e in Turchia.

Infine, le imposte sui beni e servizi rappresentano un peso economico considerevole in Islanda, in Turchia, in Danimarca, in Ungheria, in Finlandia, in Portogallo e in Norvegia (più del 13% del PIL). Essi detengono un ruolo secondario (fino al 7% del PIL) negli Stati Uniti, in Giappone e in Svizzera.

Commento

In Svizzera la progressione ininterrotta dell'onere fiscale è stata leggermente frenata negli anni novanta, come mostrano le più recenti cifre disponibili (2003/2004) sull'onere fiscale e quelle sulla quota delle diverse imposte sull'insieme delle entrate fiscali. Tuttavia, dalle statistiche fiscali internazionali risulta che lo sforzo deve essere proseguito. Altri paesi ottimizzano i loro sistemi fiscali e traggono così notevoli vantaggi nei confronti della concorrenza internazionale. Inoltre, l'evoluzione demografica e le costrizioni legali in materia di prestazioni sociali ci obbligano a finanziare nuove spese. I responsabili della politica finanziaria devono rimanere prudenti in materia di spese, finanze e fiscalità.

Lo studio intitolato "Dinamica fiscale e concorrenza internazionale – Confronto delle principali riforme e implicazioni per la Svizzera" pubblicato più di un anno fa è ancora valido. Esso mostra dove si deve agire in Svizzera. In generale, l'evoluzione internazionale induce a trarre le seguenti conclusioni per il nostro paese:

1. La Svizzera non deve restare ai margini della forte dinamica internazionale. Nonostante gli sforzi d'armonizzazione operati dalle organizzazioni internazionali (UE, OCSE, ONU), è percettibile una tendenza all'ottimizzazione degli spazi fiscali nazionali.
2. Le evoluzioni constatate all'estero sono molto rapide e la Svizzera fatica ad andare avanti. Importanti progetti di riforma sono in sospenso sul piano federale (imposizione delle aziende, imposizione delle famiglie, IVA). Per un piccolo paese che intrattiene relazioni economiche strette con l'estero, qualsiasi pietrificazione del sistema fiscale potrebbe essere fatale tanto alla sua economia quanto alla sua politica di crescita.
3. Al fine di resistere alla concorrenza tra piazze internazionali, la Svizzera deve sviluppare sistematicamente i suoi punti forti e sfruttare il margine d'autonomia fiscale di cui dispone ed essere pienamente cosciente delle evoluzioni internazionali e delle riforme in corso all'estero. La concorrenza fiscale intercantonale per-

mette ad alcuni Cantoni di agire rapidamente e in maniera mirata affinché il nostro paese rimanga attrattivo a livello internazionale.

4. I progetti radicali di riforma elaborati in particolare in Irlanda e in altri paesi dell'UE sarebbero difficilmente applicabili in Svizzera. Occorre dunque procedere a tappe, ma con rigore, per raggiungere obiettivi positivi, tenendo conto delle realtà politiche del paese (in particolare la sua democrazia di concordanza e la sua struttura federalista).
5. Il mito dell'immutabilità della posizione fiscale della Svizzera, sia dal punto di vista dei vantaggi comparativi che essa presenta (mobilità crescente), sia per quanto concerne l'onere fiscale generale (quota-parte fiscale, ivi compresi tutti i prelievi obbligatori e le tasse), è da confutare. Se non si opereranno i necessari sforzi, la Svizzera rischia di fare un passo indietro nella lista dei paesi dell'OCSE fiscalmente attrattivi.
6. Nessun paese dell'OCSE ha registrato una crescita delle spese così esplosiva come la Svizzera. Il nostro paese deve dunque fare di tutto per riuscire a contenere le spese e ridurre la quota-parte dello Stato attraverso una politica di crescita coerente. La Svizzera potrà così crearsi il margine di manovra finanziario necessario per avviare le riforme fiscali che s'impongono.

Figura 1

OCSE Quota-parte fiscale 2004, in % del PIL

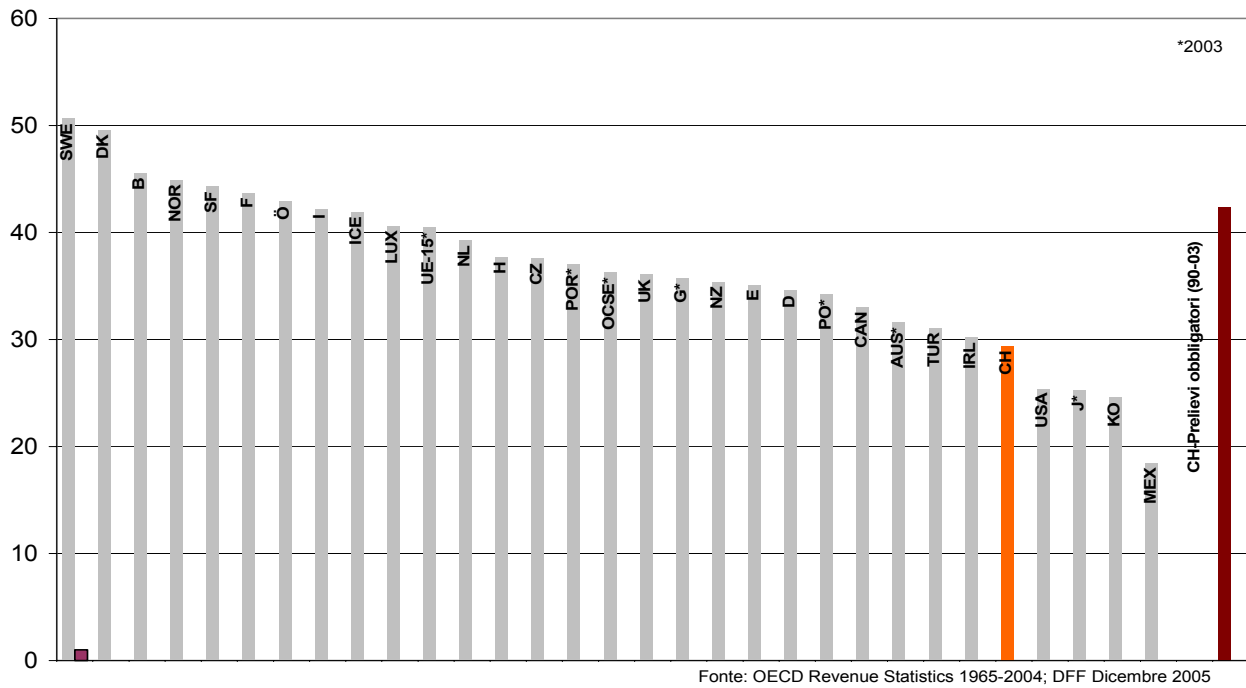


Figura 2

Evoluzione della quota-parte fiscale dei paesi dell'OCSE in % del PIL, 1990-2004

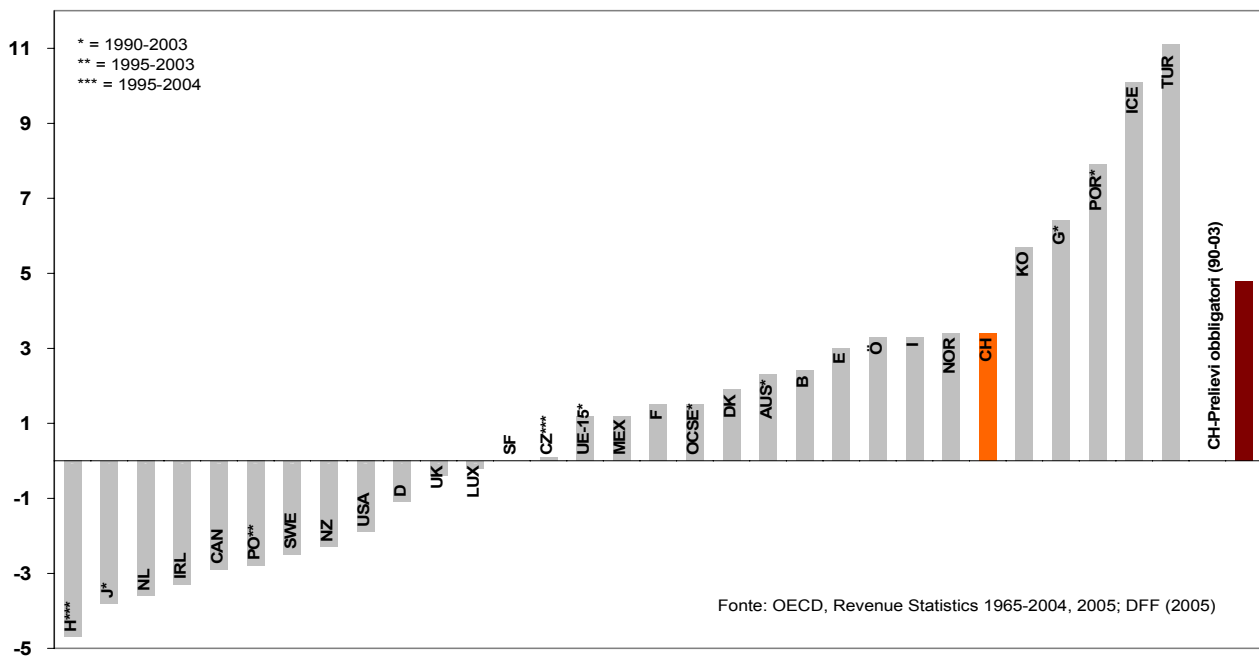


Figura 3

**Non compresi nella quota-parte fiscale: prelievi obbligatori relativi a istituzioni di diritto privato 2003
(in % del finanziamento totale delle prestazioni sociali)**

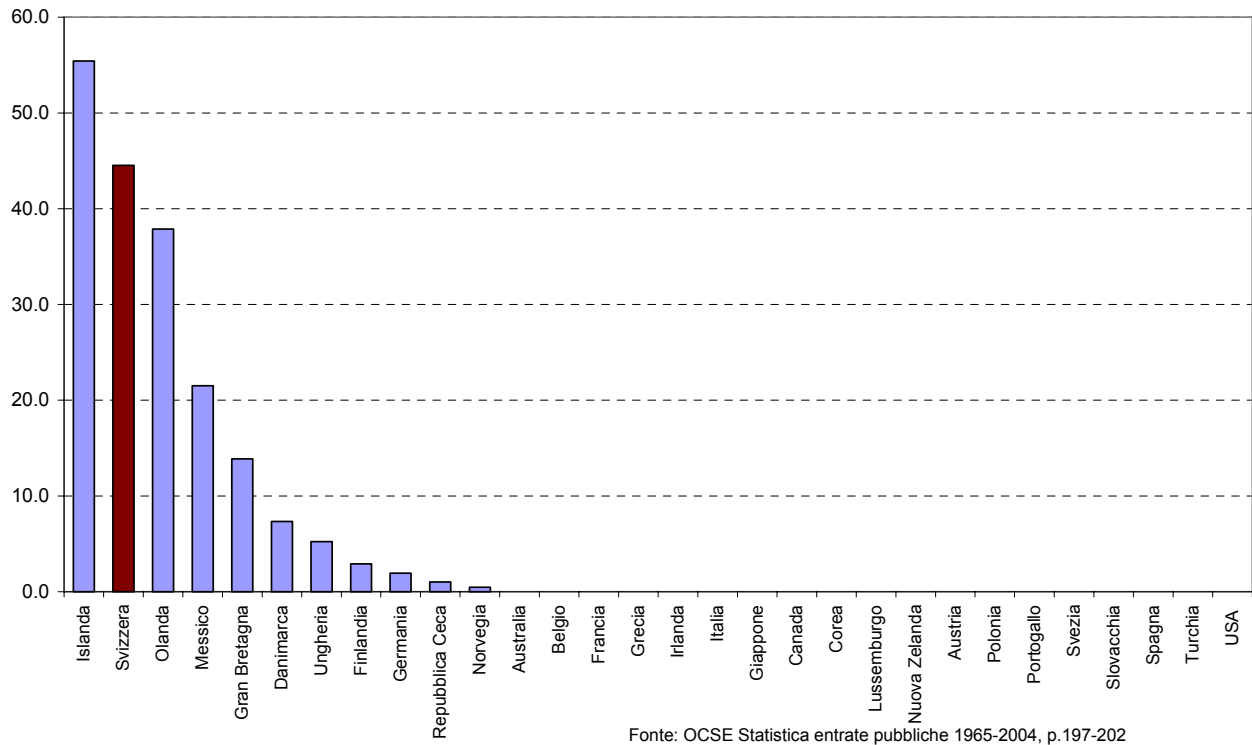
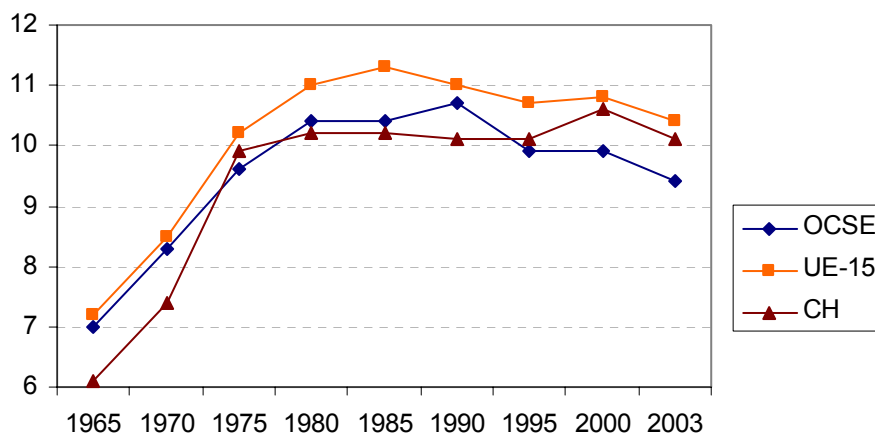


Figura 4

Evoluzione dell'imposta sul reddito: provento dell'imposta in % del PIL



Fonte: OCSE, Statistica entrate pubbliche. Tab.10

Allegato 1 al grafico 1

Evoluzione delle quote-parti fiscali nell'OCSE tra il 1990 e il 2004 (in % del PIL)

| | 1990 | 1995 | 2000 | 2002 | 2003 | 2004 ¹ |
|---------------------------------|------|------|------|------|------|-------------------|
| Australia | 29,3 | 29,8 | 32,1 | 31,4 | 31,6 | n.a. |
| Belgio | 43,2 | 44,8 | 45,7 | 46,2 | 45,4 | 45,6 |
| Danimarca | 47,7 | 49,5 | 50,1 | 48,7 | 48,3 | 49,6 |
| Germania ² | 35,7 | 37,2 | 37,2 | 35,4 | 35,5 | 34,6 |
| Finlandia | 44,3 | 46,0 | 48,0 | 45,8 | 44,8 | 44,3 |
| Francia ³ | 42,2 | 42,9 | 44,4 | 43,4 | 43,4 | 43,7 |
| Grecia | 29,3 | 32,4 | 38,2 | 37,1 | 35,7 | n.a. |
| Gran Bretagna | 36,5 | 35,1 | 37,5 | 35,6 | 35,6 | 36,1 |
| Irlanda | 33,5 | 32,8 | 32,2 | 28,7 | 29,7 | 30,2 |
| Islanda | 31,8 | 32,1 | 39,4 | 38,5 | 39,8 | 41,9 |
| Italia | 38,9 | 41,2 | 43,2 | 42,5 | 43,1 | 42,2 |
| Giappone | 29,1 | 26,7 | 26,5 | 25,8 | 25,3 | n.a. |
| Canada | 35,9 | 35,6 | 35,6 | 34 | 33,8 | 33,0 |
| Corea | 18,9 | 19,4 | 23,6 | 24,4 | 25,3 | 24,6 |
| Lussemburgo | 40,8 | 42,3 | 40,6 | 41,3 | 41,3 | 40,6 |
| Messico | 17,3 | 16,7 | 18,5 | 18,1 | 19 | 18,5 |
| Nuova Zelanda | 37,7 | 36,9 | 33,9 | 35 | 34,9 | 35,4 |
| Olanda | 42,9 | 41,9 | 41,2 | 39,2 | 38,8 | 39,3 |
| Norvegia | 41,5 | 41,1 | 43,2 | 43,8 | 43,4 | 44,9 |
| Austria | 39,6 | 41,1 | 42,6 | 43,6 | 43,1 | 42,9 |
| Polonia | n.a. | 37,0 | 32,5 | 34,7 | 34,2 | n.a. |
| Portogallo ⁵ | 29,2 | 33,6 | 36,4 | 36,5 | 37,1 | n.a. |
| Svezia | 53,2 | 48,5 | 53,9 | 50,1 | 50,6 | 50,7 |
| Svizzera ⁴ | 26,0 | 27,8 | 30,5 | 30,1 | 29,5 | 29,4 |
| Slovacchia ⁵ | n.a. | n.a. | 34,3 | 33 | 31,1 | 30,8 |
| Spagna | 32,1 | 31,8 | 34,8 | 34,8 | 34,9 | 35,1 |
| Repubblica Ceca | n.a. | 37,5 | 36 | 37 | 37,7 | 37,6 |
| Turchia | 20,0 | 22,6 | 32,3 | 31,1 | 32,8 | 31,1 |
| Ungheria ⁵ | n.a. | 42,4 | 39,0 | 38,8 | 38,5 | 37,7 |
| USA | 27,3 | 27,9 | 29,9 | 26,3 | 25,6 | 25,4 |
| Media OCSE (non ponderata) | 34,8 | 35,7 | 37,1 | 36,4 | 36,3 | n.a. |
| Media UE-15 (non ponderata) | 39,3 | 40,1 | 41,7 | 40,6 | 40,5 | n.a. |
| Svizzera (prelievi obbligatori) | 37,6 | 39,9 | 43,2 | 42,8 | 42,4 | n.a. |

¹ provvisorio² Cifre per la Germania riunificata a partire dal 1991. A partire dal 2001, la Germania ha riveduto il trattamento dei suoi crediti d'imposta recuperabili nella dichiarazione delle entrate fiscali per essere conforme ai principi direttivi dell'OCSE.³ Dal 1992 le entrate fiscali totali sono state ridotte dall'importo delle imposte non incassate.⁴ La quota-parte fiscale della Svizzera non comprende i contributi obbligatori versati alle istituzioni di assicurazioni sociali di diritto privato.⁵ Per il 2002 cifre provvisorie calcolate nel 2003.

Fonti: OCSE, Statistiche delle entrate pubbliche, 1965-2004, 2003, p. 19, DFF, 2005.

Allegato 2 Tabella

Ripartizione delle entrate fiscali per categorie d'imposte (in %, 2003)

| | Imposizione del reddito ¹ | Imposizione degli utili ¹ | Contributi sociali e altre imposte sulla massa salariale | Imposizione del patrimonio ³ | Imposizione dei beni e dei servizi | Di cui: consumo generale |
|-----------------------------|--------------------------------------|--------------------------------------|--|---|------------------------------------|--------------------------|
| Australia | 38,5 | 16,7 | 5,6 | 9,0 | 29,7 | 13,7 |
| Belgio | 31,4 | 7,4 | 31,8 | 3,3 | 24,6 | 15,6 |
| Danimarca | 53,1 | 5,9 | 2,9 | 3,8 | 33,0 | 20,1 |
| Germania | 23,9 | 3,5 | 40,5 | 2,4 | 29,4 | 17,9 |
| Finlandia | 31,0 | 7,7 | 26,7 | 2,3 | 32,0 | 19,4 |
| Francia | 17,5 | 5,7 | 40,2 | 7,3 | 25,5 | 16,8 |
| Grecia | 13,7 | 9,2 | 36,1 | 4,5 | 35,8 | 22,4 |
| Gran Bretagna | 28,7 | 7,8 | 18,5 | 11,8 | 32,7 | 19,8 |
| Irlanda | 26,5 | 12,9 | 15,4 | 6,5 | 38,4 | 24,5 |
| Islanda | 37,6 | 3,9 | 8,6 | 5,9 | 41,0 | 27,7 |
| Italia | 25,1 | 6,6 | 29,5 | 8,0 | 25,7 | 14,2 |
| Giappone | 17,5 | 13,0 | 38,5 | 10,3 | 20,3 | 9,5 |
| Canada | 34,6 | 10,4 | 17,5 | 10,0 | 26,1 | 15,1 |
| Corea | 12,7 | 15,3 | 19,7 | 11,8 | 37,1 | 18,2 |
| Lussemburgo | 17,1 | 19,1 | 27,9 | 7,5 | 28,1 | 15,5 |
| Messico ² | - | - | 18,7 | 1,6 | 52,5 | 19,4 |
| Nuova Zelanda | 41,9 | 13,6 | - | 5,2 | 35,2 | 26,1 |
| Olanda | 17,9 | 7,6 | 36,3 | 5,2 | 31,8 | 19,7 |
| Norvegia | 24,8 | 18,5 | 22,9 | 2,5 | 31,2 | 20,0 |
| Austria | 23,1 | 5,1 | 39,9 | 1,3 | 28,2 | 18,4 |
| Polonia | 12,8 | 5,3 | 42,0 | 4,0 | 35,8 | 21,7 |
| Portogallo | 15,8 | 8,7 | 31,7 | 4,1 | 36,7 | 22,9 |
| Svezia | 31,3 | 5,0 | 34,0 | 3,1 | 26,3 | 18,4 |
| Svizzera | 34,3 | 8,5 | 25,5 | 8,3 | 23,3 | 13,4 |
| Slovacchia | 10,8 | 9,1 | 39,6 | 1,8 | 36,2 | 22,0 |
| Spagna | 18,6 | 9,0 | 35,3 | 7,5 | 28,2 | 17,2 |
| Repubblica Ceca | 13,0 | 12,3 | 43,6 | 1,4 | 29,7 | 17,1 |
| Turchia | 15,7 | 8,0 | 20,8 | 3,2 | 49,5 | 24,9 |
| Ungheria | 18,9 | 5,8 | 33,0 | 2,2 | 39,4 | 26,1 |
| USA | 35,9 | 8,1 | 26,4 | 12,1 | 18,2 | 8,4 |
| Media OCSE (non ponderata) | 24,9 | 9,3 | 27,0 | 5,6 | 32,1 | 18,9 |
| Media UE-15 (non ponderata) | 25,0 | 8,1 | 29,8 | 5,2 | 30,4 | 18,9 |

La somma delle linee non raggiunge 100, poiché alcune piccole imposte non sono state prese in considerazione e poiché l'imposta generale sul consumo (l'IVA molto spesso) rappresenta una sotto-categoria delle imposte sui beni e servizi.

¹ La quota delle imposte dirette sul reddito e le società non è comparabile in tutti i paesi.

² Non esistono dati separati concernenti l'imposizione sul reddito e gli utili. Ciò dà un valore totale del 28,0%.

³ I valori dati per l'imposizione del patrimonio contengono tutte le imposte nazionali, regionali e comunali sui beni immobiliari, mobiliari, eventuali imposte sulle successioni e donazioni nonché le tasse di bollo sulle transazioni finanziarie.

Fonti: OECD Revenue Statistics 1965-2004, Tabella 7, 11, 13, p. 70-73

Allegato 3 Tabella

Categorie d'imposta rapportate al PIL (in %, 2003)

| | Imposizione del reddito e degli utili (totale) | Di cui: imposizione del reddito | Di cui: imposizione degli utili | Contributi sociali e altre imposte sulla massa salariale | Imposizione del patrimonio | Imposizione dei beni e dei servizi | Di cui: consumo generale |
|---------------------------------|--|---------------------------------|---------------------------------|--|----------------------------|------------------------------------|--------------------------|
| Australia | 17,5 | 12,2 | 5,3 | 1,8 | 3,0 | 9,4 | 4,3 |
| Belgio | 17,7 | 14,3 | 3,4 | 14,4 | 1,5 | 11,2 | 7,1 |
| Danimarca | 29,0 | 25,6 | 2,9 | 1,4 | 1,8 | 16,0 | 8,7 |
| Germania | 9,7 | 8,5 | 1,3 | 14,4 | 0,8 | 10,4 | 6,4 |
| Finlandia | 17,3 | 13,9 | 3,5 | 12,0 | 1,1 | 14,3 | 8,7 |
| Francia | 10,1 | 7,6 | 2,5 | 17,5 | 3,2 | 11,1 | 7,3 |
| Grecia | 8,3 | 4,9 | 3,3 | 12,9 | 1,6 | 12,8 | 8,0 |
| Gran Bretagna | 13,0 | 10,2 | 2,8 | 6,6 | 4,2 | 11,6 | 7,0 |
| Irlanda | 11,7 | 7,9 | 3,8 | 4,6 | 1,9 | 11,4 | 7,3 |
| Islanda | 17,6 | 14,5 | 1,5 | 3,4 | 2,4 | 16,3 | 11,0 |
| Italia | 13,3 | 10,8 | 2,9 | 12,7 | 3,4 | 11,1 | 6,1 |
| Giappone | 7,7 | 4,4 | 3,3 | 9,7 | 2,6 | 5,1 | 2,4 |
| Canada | 15,5 | 11,7 | 3,5 | 5,9 | 3,4 | 8,8 | 5,1 |
| Corea | 7,1 | 3,2 | 3,9 | 5,0 | 3,0 | 9,4 | 4,6 |
| Lussemburgo | 15,0 | 7,1 | 7,9 | 11,5 | 3,1 | 11,6 | 6,4 |
| Messico | - | - | - | - | 0,3 | 10,0 | 3,7 |
| Nuova Zelanda | 20,8 | 14,6 | 4,7 | - | 1,8 | 12,3 | 9,1 |
| Olanda | 9,9 | 6,9 | 2,9 | 14,1 | 2,0 | 12,3 | 7,7 |
| Norvegia | 18,8 | 10,8 | 8,1 | 10,0 | 1,1 | 13,5 | 8,7 |
| Austria | 12,8 | 9,9 | 2,2 | 17,2 | 0,6 | 12,1 | 7,9 |
| Polonia | 6,2 | 4,4 | 1,8 | 14,3 | 1,4 | 12,2 | 7,4 |
| Portogallo | 9,1 | 5,8 | 3,2 | 11,7 | 1,5 | 13,6 | 8,5 |
| Svezia | 18,3 | 15,8 | 2,5 | 17,2 | 1,6 | 13,3 | 9,3 |
| Svizzera | 12,6 | 10,1 | 2,5 | 7,5 | 2,5 | 6,9 | 4,0 |
| Slovacchia | 6,9 | 3,3 | 2,8 | 12,3 | 0,6 | 11,2 | 6,8 |
| Spagna | 9,8 | 6,5 | 3,1 | 12,3 | 2,6 | 9,8 | 6,0 |
| Repubblica Ceca | 9,6 | 4,9 | 4,6 | 16,4 | 0,5 | 11,2 | 6,4 |
| Turchia | 7,8 | 5,2 | 2,6 | 6,8 | 1,0 | 16,2 | 8,2 |
| Ungheria | 9,5 | 7,3 | 2,2 | 12,7 | 0,8 | 15,2 | 10,1 |
| USA | 11,1 | 9,0 | 2,1 | 6,7 | 3,1 | 4,6 | 2,1 |
| Media OCSE (non ponderata) | 12,6 | 9,4 | 3,4 | 9,9 | 1,9 | 11,5 | 6,9 |
| Media UE-15 (non ponderata) | 13,7 | 10,4 | 3,2 | 12,0 | 2,1 | 12,2 | 7,6 |
| Svizzera (prelievi obbligatori) | 12,6 | 10,1 | 2,5 | 20,5 | 2,5 | 6,9 | 4,0 |

Fonti: OECD Revenue Statistics 1965–2004, Tabella 6, p. 70; DFF, 2005